ANNO XXI. Lunedì, 15 Giugno 1868 N. 165

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno; in Torino all'Ufizio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19; nelle provincie presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra a Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill; a West-End branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi pei Giornali di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 14 giugno

L'UFFICIO DELLA STAMPA

Ci sarebbe più grato, e chi nol sa? il parlare di Magenta e San Martino, dei plebisciti e delle annessioni, che rimestare la turpe e sanguinosa fanghiglia degli accoltellatori e degli assassini; ma i fatti s'impongono ai giornali e loro tracciano la materia agli studi, ed i fatti presenti, pur troppo, non sono vittorie ed entusiasmi popolari, sono omicidii e truci cospirazioni.

Intorno al cadavere del procuratore del Re, a Ravenna, era naturale che i partiti politici convenissero per esprimere il loro giudizio, per mostrare la loro bandiera, e questo fatto solo basta a palesare quale fosse l'inspirazione che guidava la mano *omicida* e quanto siano attendibili le ripetute dichiarazioni di coloro che, senza nulla spiegare e provare, e, per essere benevoli nelle supposizioni, senza nulla sapere, sentenziarono essere quell'assassinio un delitto isolato, una vendetta personale.

In Italia, per nostra grande sventura, non mancano i delitti di sangue; ma quando mai i partiti politici se ne occuparono come di questo e degli altri consimili che funestarono le città delle Romagne, dove appunto si sa essere l'assassinio uno dei segni a cui si riconoscono le sètte?

Sul carattere dell'assassinio all'ora in cui scriviamo non è possibile avere due opinioni diverse; ma quanta discrepanza invece nei ragionamenti che questo fatto suggerisce!

Abbiamo veduto con piacere la *Riforma* dar sulla voce all'*Unità Italiana* anche col patente pericolo di sentirsi rispondere con qualche autorità: e che ne sa lei più di me in questo affare? Ma non era nemmeno dubbio che così avesse a parlare un giornale che rappresenta così gran parte della sinistra parlamentare e che è redatto da persone rispettabili; se non che subito dopo aver riprovato quel misfatto la *Riforma* si slancia nel pelago di una più vasta quistione e finisce per dimenticare l'assassino e chi gli armò la mano, e per giudicare quasi che il solo colpevole in questo caso è il servizio di pubblica sicurezza.

Dove mai conduce lo spirito di parte! Noi non vogliamo sostenere che la sicurezza pubblica sia esercitata in modo irreprensibile. Forse non sarà perfettamente studiato il sistema; ma senza forse furono in gran parte assai male scelte le persone. Di fronte però all'assassinio del sig. Cappa quale opportunità hanno mai queste invettive contro la sicurezza pubblica ed i suoi agenti?

È stata forse una guardia che ha ucciso il procuratore del Re o che armò il braccio dell'assassino?

Dunque, converrà nosco la *Riforma*, che havvi qualcun altro a cui, prima delle guardie, bisogna insegnare la morale.

Se noi scrivessimo un giornale colla certezza che nessuno lo leggesse, sarebbe un altro conto; ma siccome chi scrive pel pubblico, deve supporre che le sue idee siano, se non accettate, almeno discusse; così noi dimandiamo quale possa essere l'effetto della polemica sostenuta in questa occasione dalla *Riforma* sugli autori e complici dell'omicidio ch'essa al pari di noi deplora.

La *Riforma* ci concederà facilmente che il pervertimento morale di cui dà prova un uomo od un'associazione di malfattori che deliberano la morte d'un onesto impiegato, reo soltanto di essere fedele al proprio dovere, e che recano a compimento questa loro deliberazione tendendo vilmente un agguato e gettando nella desolazione una famiglia onesta; ci concederà, diciamo, che questo pervertimento morale deve essere qualche cosa di peggio che non sia quello degli agenti di pubblica sicurezza che mettono la mano per isbaglio od anche, ponendo la più azzardata ipotesi, per odio o per livore su d'un innocente il quale però, dopo qualche giorno di carcere, è sicuro di essere ridonato alla libertà. Abbiamo voluto fare questo paragone perchè esso ci dipinge lo strazio delle famiglie alle quali venne arrestato ingiustamente il padre od il fratello e non ci ricordiamo chi abbia fermata la sua attenzione sul lutto indeprecabile di quell'altra povera famiglia a cui venne barbaramente pugnalato il parente.

Ebbene! codesti autori e complici dell'assassinio del Cappa, se mai sfuggirono agli arresti, come pretendono i giornali che assicurano innocenti tutti gli arrestati sin qui, leggeranno la *Riforma*, e vedendo parlare soltanto o per lo meno principalissimamente dei misfatti della sicurezza pubblica: ecco, diranno, la nostra giustificazione; l'autorità in Italia è crudele, l'arbitrio, la corruzione traboccano da ogni lato; è necessario che la pubblica vendetta protesti contro questi abominii, e noi siamo la pubblica vendetta. Procuratori del Re, guardie o questori, è tutt'uno: lasciate passare la giustizia del popolo.

Ed è così, noi dimandiamo, che la stampa avrà contribuito al miglioramento morale del paese? O si crede in buona fede che in questo nostro paese non siavi altro di guasto che il governo, anzi il governo di parte nostra, talchè, migliorati i La Marmora, i Minghetti, i Menabrea, tutto andrebbe come nel migliore dei mondi possibili?

Dirà però la *Riforma:* dell'assassinio del Cappa abbiamo recato il nostro giudizio; ma i numerosi ed arbitrarii arresti che susseguirono quel fatto meritano anch'essi che la stampa li giudichi, e noi ci siamo assunti questo cômpito dal momento che abbiamo veduto l'*Opinione* e gli altri giornali del suo colore accoglierli silenziosi, ed in certo qual modo con questo silenzio giustificarli.

Bisogna spendere qualche parola anche su di ciò, perchè l'argomento lo merita.

Siamo lontani, come abbiamo detto, dal credere ottima la nostra sicurezza pubblica e non vogliamo, senza conoscenza precisa di fatti e di persone, giustificare quello che si è operato a Ravenna testè ed in altre simiglianti circostanze; ma, ci perdoni la *Riforma*, chè nemmeno la sua condanna pronunciata *a priori* non è meglio accettabile di quello che sarebbe la nostra assoluzione.

Il ragionamento sul quale essa lo appoggia è sbagliato di pianta. Se la polizia, essa dice in sostanza, ha degl'indizi sul colpevole, perchè mette le mani a caso su trenta o quaranta individui? e se non ne ha, perchè questi arresti?

Con questo la *Riforma* attribuisce alle autorità di pubblica sicurezza il peso d'una colpa che invece appartiene al luogo dove è obbligata ad esercitare la sua azione.

Se dove succede un misfatto di tal genere; se a Milano, se a Firenze, se a Torino la pubblica sicurezza arrestasse inconsultamente trenta o quaranta persone per giungere alla scoperta di uno o due che se ne fossero resi colpevoli, si potrebbe elevare la voce come fa la *Riforma* e gridare all'immoralità, all'oppressione; ma questo non accade perchè a Milano, a Firenze, a Torino la società che si sente attaccata ed offesa da questi delitti spaventosi fa causa comune coll'autorità che la rappresenta. Le autorità di pubblica sicurezza non hanno di bisogno di inferocire alla cieca, e quasi nemmanco, in tanti casi, di darsi gran pena per iscoprire gli autori di un delitto. Ognuno che abbia qualche lume che può metterne sulla traccia, lo porge volenteroso, e persino le donne ed i fanciulli non si lasciano intimorire dai più facinorosi ed osano sostenere loro in viso le testimonianze più dirette e più stringenti.

Si può dire lo stesso riguardo ai fatti criminosi che contristano alcune città delle Romagne? Dove sono i testimoni dei fatti che pure molti hanno veduto?

E l'autorità di pubblica sicurezza, la quale non ha a sua disposizione i mezzi che abbondantemente ritrova negli altri luoghi per compiere il suo ufficio d'illuminare la giustizia e porla sulle traccia dei colpevoli, deve dunque rassegnarsi all'impotenza ed unirsi anch'essa cogli altri tutti del luogo per lasciar passare *la giustizia del popolo?*

Se vi ha eccesso da una parte, ciò che non possiamo nè asserire, nè negare nell'imperfetta conoscenza dei fatti, chi oserebbe sostenere che questo male non sia originato da un altro e più profondo sul quale però non si osa mostrarsi ugualmente severi?

DE' TRIBUNALI DI COMMERCIO

La proposta che si contiene nel progetto di riordinamento giudiziario di sopprimere i tribunali di commercio doveva destar inquietudini ed incontrare opposizione in tutte le città dove codesti tribunali fanno buona prova. Genova è senza dubbio una delle prime e più cospicue città commerciali, e l'opinione sua merita di esser pesata imparzialmente. La difesa de' tribunali di commercio si riscontra ne' risultati che producono. V'hanno paesi celebri per esteso traffico, come l'Olanda, ove crediamo, non si è mai pensato di stabilir de' tribunali di commercio, ma dove tali tribunali sussistono e fanno buona prova, conviene andar molto a rilento nel chiederne e promuoverne la soppressione; perchè altro è non introdurre un'istituzione, di cui si possa far senza, altro l'abolirla, quando si è radicata nelle abitudini delle popolazioni ed è circondata dalla stima e riverenza dell'universale.

Queste considerazioni abbiamo voluto preporre alle seguenti critiche che da Genova ci s'inviano alla proposta soppressione di codesti tribunali:

I tribunali di commercio vogliono essere considerati sotto un doppio aspetto, il giuridico cioè e l'economico; poichè se in quanto riguarda il primo, sono corpi che concorrono all'amministrazione della giustizia, si ravvisano in [illegible]lità, instituzioni della più alta importanza.

Il commercio riceve infatti da essi il più potente aiuto, poichè questi sodalizi, investiti dallo spirito degli affari, procedono con rapidità all'applicazione di quelle massime regolatrici del traffico, delle quali la minor parte è quella racchiusa nei codici.

La giustizia è tanto più utile ed opportuna quanto meglio chi l'amministra riesce ad applicare gli eterni principii del giusto ai bisogni sociali. Ma la profonda cognizione di questi bisogni e della loro intima natura, per quanto riflette il commercio, non può essere conosciuta se non da coloro i quali da molti anni fanno professione di traffico, nè valgono a ben comprenderne lo spirito se non coloro che fra questi si ravvisano per specchiata onestà e per capacità e coltura, superiori ai loro colleghi.

Non conoscono nè commercio nè diritto commerciale coloro che credono potere i magistrati e gli avvocati essere in grado di risolvere convenientemente, e cioè conforme alle esigenze della privata e pubblica utilità, tutte le commerciali controversie. Che se i giureconsulti dottamente ne parlano, e le Corti d'appello ne giudicano, egli è perchè i commercianti hanno replicatamente esposta all'acuta intelligenza dei primi la forza e l'estensione delle svariate contrattazioni, e le Corti pronunziano quando già la tela della controversia fu accuratamente svolta in prima instanza.

Il far da commercianti giudicare le commerciali controversie, si è un consentire al mondo degli affari quella giustizia e quel metodo di amministrarla che è più conforme ai bisogni ed all'indole del traffico. E questo spiega perchè ogniqualvolta il commercio sorse in una determinata epoca e località ad un cospicuo grado di prosperità, vivo e profondo con lo svolgersi delle grandi operazioni commerciali si fece sentire il bisogno di tribunali mercantili.

La storia del commercio e quella del diritto commerciale, provano ad evidenza che i tribunali di commercio più che istituzione giuridica, sono un'instituzione economica, creati per uno scopo d'utilità generale delle popolazioni maggiormente date al commercio ed allo speciale intento di prosciogliere da ogni impedimento ed ostacolo quella industria mercantile che costituisce il necessario complemento della industria agricola e manifatturiera.

Se la prosperità del commercio non fu mai scompagnata da una speciale giurisdizione che ne risolvesse le controversie; se questa instituzione si fonda anzitutto su riflessi d'alta importanza economica e cioè di utilità, che i vasti centri di commercio sono in grado di compiutamente apprezzare, non dee sorprendere se le principali piazze italiane e specialmente Genova, in tali argomenti competentissima, si sono vivamente commosse all'annuncio del progetto del guardasigilli, con cui si proponeva la totale abolizione dei tribunali di commercio.

E per quanto abbiamo potuto formare soggetto di studio gli appunti mossi ai tribunali di commercio, confessiamo che non siamo riusciti a trovarne alcuno che fosse per lo [illegible]gioni si vorrebbe riguardare come inutile ed anzi dannoso un ordinamento, che per consenso unanime di quanti si intendono di commercio, è ritenuto come utilissimo ed anzi necessario?

Forse, perchè persone, alcune delle quali di molta dottrina, hanno detto non sapere che significassero i tribunali di commercio e che tale instituzione ha, come vieta anticaglia, fatto il suo tempo? Ma di tutte le cose, che pur si ravvisano nel commercio necessarie venne detto male da qualcuno, nè mancarono coloro che, spaventati dagli inconvenienti, proposero l'abolizione delle Borse e dichiararono cagion prima delle crisi, le Banche di sconto. Eppure, come si potrebbe seriamente pensare ai giorni nostri alla soppressione di tali instituti? Di uguale natura sono i tribunali di commercio, i quali utili nei piccoli, si dimostrano necessari nei vasti centri commerciali verso i quali gravita il maggior numero degli affari e quindi delle contestazioni commerciali. Quanto è più grande in una

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Il Diavolo zoppo — Appendice e quarta pagina — L'arte drammatica e Dante Ferroni — La musica del signor Dall'Argine — Pubblicazioni musicali — Un progetto dell'on. Servadio ed una lettera di Rossini.

Una *Rivista* del 1867 che giunge nel giugno del 1868, mi pare un frutto fuor di stagione. Essa mi ricorda il venerando *Almanacco di Gotha*, che viene alla luce sempre in ritardo di sei o sette mesi. Ma l'*Almanacco di Gotha*, conservatore per eccellenza, ha bisogno d'un po' di tempo per salvare le preziose reliquie del vecchio edifizio di cui va ogni anno crollando qualche parte, mentre lo Scalvini e il suo *Diavolo zoppo* non avevano d'uopo di sei mesi per venir qui, a Firenze, a narrarci la catastrofe dell'impero messicano, i prodigi dello Chassepot, l'epopea di Bicheville ed altre cose *nuovissime*. È vero che nel viaggio da Milano a Firenze questo *Diavolo* si sforzò di nascondere le rughe, indossò una *cacciatora* alla foggia fiorentina e tolse ad imprestito anche qualche vocabolo dai camaldoli. Vestilo però come vuoi, il *Diavolo zoppo* appartiene alla famiglia dei *Se sa minga*, e zoppica più del fratello maggiore, il quale era zoppo anche lui, checchè se ne dica. Soltanto va lodato perchè prese alloggio al Politeama, dove può essere considerato come un'eredità lasciata dai cavalli del signor Guillaume.

La nuova *Rivista* non è un'opera d'arte che meriti d'essere esaminata a lungo. Che lo Scalvini trovi di tanto in tanto qualche frizzo felice, nessuno lo nega, ma che molte volte oltrepassi il segno e cerchi l'applauso sollecitando le passioni e i pregiudizi popolari, è pure stato detto e ripetuto a sazietà. Ma questa volta il male è minore per due ragioni: la prima, che il pubblico contro alcune sconvenienti allusioni ha protestato; la seconda, che non c'è più il pericolo di veder sorgere una scuola di *rivistai*. Il *Se sa minga* e il *Diavolo zoppo* hanno trovato alcuni imitatori, e fra questi mi duole di dover citare Ernesto Rossi, autore d'una *Rivista* rappresentata a Napoli, ma il genere non attecchisce. Io me ne rallegro, perchè, come ho detto altra volta, la critica non può, non deve incoraggiare questi tentativi, che tendono a far deviare l'arte dal suo vero scopo.

E lo Scalvini, ch'è più sincero di certi suoi ammiratori, non si dà per un sacerdote dell'arte. La sua professione di fede l'ha fatta chiara, netta ed esplicita con quel famoso sipario che nel *Diavolo zoppo* contiene gli annunzi e gli avvisi che si leggono ordinariamente nelle quarte pagine dei giornali. Lo Scalvini non si schiera col Paolo Ferrari, col Torelli, col Marenco, ma col Mondo, con Dante Ferroni, col Compaire e per conseguenza i suoi lavori vanno giudicati non nell'appendice, ma nella quarta pagina. Lascio adunque al signor Dante Ferroni la cura di render conto di questo nuovo parto del suo collega, ma sono persuaso che anch'egli disapproverà un certo annunzio di *sessanta belle ragazze* che fra breve si porranno in mostra al Politeama. E noi che credevano che l'*Esposizione universale* di Parigi fosse chiusa da un pezzo!

La musica del Dall'Argine, quello stesso che vuol *dar le pacche* a Rossini, è anch'essa musica da quarta pagina. Convien però confessare ch'è eseguita così barbaramente da far credere che gli inglesi abbiano mandato allo Scalvini gli artisti della cappella del fu re Teodoro. Il mio onorevole amico *Nota manus* dello *Zenzero* è pregato a tener conto di questa nuova trasformazione dell'arte, di questo *cratere vulcanico della creazione melodrammatica*, di questo *mitologico Olimpo musicale*.

Il manifesto del Politeama, più pudibondo del sipario sopra rammentato, non pubblica neanche i nomi dei cantanti e dei comici ai quali è affidata l'esecuzione della nuova *rivista*. Rispettiamo l'*incognito*.

Nulla di nuovo negli altri teatri. La rappresentazione a beneficio della signora Borghi-Mamo al Pagliano fu un trionfo per questa valente prima donna, alla quale non mancarono nè il numeroso concorso degli spettatori, nè gli applausi, nè i fiori. Ma di queste rappresentazioni basta far cenno in poche parole, perchè il loro pregio consiste più nel valore dell'artista che nelle novità musicali che vengono eseguite. La signora Borghi-Mamo cantò la romanza dell'*Otello* ed il brindisi della *Lucrezia Borgia*, due bellissimi pezzi, che oramai non possono più dar materia alle ciarle degli appendicisti. Il Marzi che assolutamente non vuol lasciare il pubblico a bocca asciutta, avrebbe intenzione di dare al Pagliano alcune mattinate musicali. Io non so se questo progetto verrà effettuato; ma badi il Marzi che per lottare contro il caldo e le dolci lusinghe dei colli di Fiesole, è necessario qualche ghiotto boccone musicale, e non già uno dei soliti centoni che si odono nelle Accademie. C'è, a cagion d'esempio, il *Fidelio* del Beethoven, musica di maggior effetto in un concerto che non sulla scena. Ma e gli artisti? e i cori e l'orchestra? Sarebbe questo un tentativo ardito e non potrebbe riuscire felicemente senza un'esecuzione *corazzata*.

A proposito di Beethoven, l'editore Ricordi di Milano ne ha testè pubblicata la intera raccolta delle *Sonate* per pianoforte. Il signor *Nota manus* dello *Zenzero* che nega la melodia al Beethoven, probabilmente non conosce questi lavori, che sono appunto miniere inesauribili di melodie. Tanto è vero che tutti, italiani e tedeschi, vi hanno pescato qualche frase. Negare la melodia al Beethoven gli è un porre in dubbio che il sole c'illumini co' suoi raggi.

Questa nuova pubblicazione dello stabilimento Ricordi è anche un indizio dell'indirizzo che va prendendo in Italia lo studio del pianoforte. Qualche anno fa chi avesse parlato ad un dilettante di pianoforte di Beethoven, di Mendelsshon, di Chopin e via dicendo, sarebbe stato accolto coi sassi. Non v'era altra musica possibile tranne le *fantasie* sui motivi delle opere teatrali. Ora a queste *fantasie* non si fa più buon viso, neppure quando portano in fronte il nome di Thalberg o di Listz. Il Ricordi ha trattato il Beethoven da par suo, cioè splendidamente. La nuova edizione, che annunzio ai miei lettori, è divisa in quattro volumi diligentemente corretti da Luca Fumagalli, e stampati elegantemente. Se mai al *giudizio universale* degli editori, il Ricordi dovrà rendere conto della guerra accanita che muove in questo momento alla *Società rossiniana*, l'omaggio reso al Beethoven sarà per lui una *circostanza attenuante*. E se da un lato gli auguro che faccia un solenne fiasco per ciò che riguarda quella *Società*, dall'altro innalzo al cielo voti ardentissimi affinchè il bene che ha fatto all'arte con la pubblicazione delle *Sonate* anzidette, gli frutti il cento per cento.

E giacchè ho nominata la *Società rossiniana* e le ingiuste lotte che devono sostenere i suoi promotori, mi sia lecito di rammentare al Ricordi e agli scrittori della *Gazzetta Musicale* di Milano che le dolorose condizioni dei giovani maestri furono avvertite fin da molti anni or sono. M'è venuto sotto gli occhi, in questi giorni, un *progetto di Ginnasio di esperimento per i giovani compositori di musica* proposto dal maestro Giacomo Servadio (ora deputato) e pubblicato in Firenze nel 1852. Vi leggo le seguenti parole:

« La musica è incontestabilmente quella che fra tutte le arti belle incontra maggiori difficoltà a schiudere ai giovani una carriera,

determinata località il numero degli individui che si applicano al traffico, più vaste sono le intraprese e più ragguardevoli i capitali ad esse applicati, tanto più per la sua popolazione diventa necessario un instituto che determini le massime giuridiche, che risguardano le contrattazioni commerciali, uniformandole a quello spirito di equità e di stretta buona fede, che solo può dare al traffico un terreno d'azione stabile e sicuro.

Può tornare opportuno, ragionando dei tribunali di commercio, discutere intorno al miglior modo col quale possono essere composti od il sistema ed i limiti della loro azione. E non è certo escluso che si proponga di innestare su questo antico tronco savie e ponderate riforme. Ma proporre senz'altro di struggere, per infondati motivi, una instituzione la quale, lungi dall'essere decrepita è invece conforme alle tendenze dei tempi, ai bisogni della società moderna, allo spirito dei liberali e progressivi miglioramenti e che dà, ed è atta a poter dare utilissimi frutti, non è certo proposta che meriti il plauso e l'appoggio degli uomini assennati.

Certo, quest'instituzione è antica, e chi potrebbe negarlo? Ma ciò costituisce forse una menda o non è invece, come a noi pare, una prova evidente che il concorde giudizio delle generazioni che mantennero questo ordinamento ne ha sanzionato l'intrinseca utilità? E può egli credersi che quelle classi le quali sono a maggior contatto con questa instituzione, pregiatrici per tendenza ed abitudine di quanto torna utile e vantaggioso, non ne avrebbero chiesto l'abolizione quando, nonchè dannosa, semplicemente inutile la ravvisassero?

Invece vediamo che appena in una località comincia a svolgersi una più ragguardevole e complicata massa di affari, tosto si fa sentire il bisogno e sorgono instanze dirette a conseguire un tribunale di commercio. Per contro non abbiamo esempio di comuni, di Camere di commercio, deputazioni provinciali e di deputati di collegi, nei quali la maggioranza degli elettori si occupasse di commercio, abbiano mai emessi dei voti favorevoli all'abolizione di questi sodalizi. Anzi, ogniqualvolta venne presentata al Parlamento la proposta di sopprimerli, vediamo tutti i corpi più competenti in questa materia e che meglio conoscono i bisogni della popolazione, opporsi vivamente a tale idea, propugnandone la conservazione.

Nè chi propone di abolirli li dichiara affatto inutili, chè troppo contrasterebbe alla gratuita affermazione la loro benefica azione, ma trova necessaria tale misura per altre considerazioni, che sarà opportuno esaminare in un successivo articolo.

L'IMPOSTA SUI *COUPONS* IN AUSTRIA.

[illegible]

Abbiamo troppo buona opinione dell'intelligenza e della saviezza dei capitalisti stranieri per poter supporre ch'essi siano capaci di disconoscere i propri interessi al punto di chiudere le piazze estere ai valori dello Stato austriaci, in seguito alla risoluzione ch'è stata adottata di elevare l'imposta sui tagliandi.

I capitalisti esteri hanno bastante esperienza e sanno bene che di fronte alle circostanze il governo austriaco ha fatto il possibile per guarentire gl'interessi dei creditori dello Stato.

In seguito alla gestione pessima delle finanze austriache durante il periodo assolutista precedente, queste finanze si trovavano in uno stato deplorabile. A ciò devono aggiungersi la perdita di due ricche provincie e gli effetti di due gran guerre. Queste circostanze non erano di natura da migliorare le finanze dell'Austria, tanto meno in quanto che alla conclusione della pace di Villafranca e di quella di Vienna, la parte del debito dello Stato afferente alla Lombardia ed alla Venezia non è stata riportata sul nuovo governo di quelle due provincie. In fine non bisogna dimenticare che il compromesso coll'Ungheria ha imposto alla metà occidentale della monarchia gravi sagrifici finanziarii. Si doveva forse rinunciare al compromesso per la ragione che non si poteva ottenere dall'Ungheria una partecipazione maggiore agl'interessi del debito dello Stato? Furono per l'appunto i governi inglese e francese che hanno consigliato all'Austria di concludere questo compromesso, perchè vi scorgevano la condizione vitale del mantenimento e della forza dell'Austria. E se non si fosse seguito questo consiglio in Austria, si avrebbe portato ai creditori un colpo più funesto che non quello inflitto loro dall'imposta sui cuponi.

I creditori stranieri dell'Austria debbono riconoscere che preparando il suo piano finanziario, il governo agì nell'interesse dei creditori dello Stato. Adottando per principio che, per coprire le spese regolari, non si avrebbe più fatto ricorso ad un nuovo prestito ovvero ad un aumento dei biglietti dello Stato che avrebbe avuto per risultato un deprezzamento ulteriore della valuta monetaria, nonchè del valore dei cuponi pagabili in carta, il governo non si è egli chiusa la via che conduce gli Stati inevitabilmente alla rovina finanziaria? I creditori francesi, sopratutto coloro che posseggono i titoli del prestito del 1865, dovrebbero essere riconoscenti al governo di avere ottenuto la legalizzazione di questo prestito la cui validità era posta in dubbio nelle regioni costituzionali.

Colle risoluzioni del 6 giugno 1868, l'Assemblea rappresentativa dell'Austria impresse a tutti i debiti dello Stato il suggello della legalità. Da quel giorno in poi tutti i proprietari di valori austriaci non hanno a temere che sia contestata la legalità di uno o l'altro dei prestiti contratti sotto il regime assoluto ovvero mentre la costituzione era sospesa.

Da quel giorno in poi ogni titolo gode della guarentigia della nazione austriaca. Ciò dovrebbe aver valore pel creditore dello Stato quanto la cifra dell'imposta sui tagliandi, che del resto non può essere aumentata, poichè in considerazione della situazione obbligatoria in cui si trovava, il primo Parlamento dell'Austria ha potuto decidersi ad infrangere la promessa data leggiermente dall'assolutismo, ma non v'è potenza al mondo che sia capace di decidere l'Assemblea rappresentativa dell'Austria a ritirare una promessa ch'essa ha dato dopo maturo esame e riflessione.

Inoltre, nè il governo, nè la Camera dei deputati si sono indirizzati ai creditori dello Stato soltanto, gli altri contribuenti che erano già molto aggravati, si sono decisi coll'intermediario dei rappresentanti a sopportare nuovamente gravi sagrifici, affine di non imporre ai creditori dello Stato che quei pesi assolutamente necessari. Infine il Parlamento ha dichiarato espressamente che l'imposta non costituiva una riduzione permanente degl'interessi; che l'imposta non potrebbe mai essere accresciuta, ma bensi diminuita, non appena lo permetterebbe il miglioramento delle finanze.

In quanto concerne i cuponi pagabili in carta, la riduzione dell'imposta si produrrà da per sè stessa a misura che l'aggio tenderà a sparire.

La *Correspondance Italienne* del 14 corrente reca:

Nel suo numero dell'11 corrente il *Journal de Paris* annunziava che il governo italiano [illegible] zioni sopra un progetto di transazione col Papa relativamente ai beni dell'asse ecclesiastico, e diceva credere che il rappresentante italiano avesse conferito su tale argomento col signor De Moustier.

Le nostre particolari informazioni ci mettono in grado di affermare che la notizia data dal giornale parigino è del tutto infondata. Infatti, il sig. Nigra non può aver conferito coi ministri dell'imperatore Napoleone di un progetto che esiste soltanto nella fantasia dei novellieri.

La *Gazzetta di Venezia* del 13 annunzia che, in seguito ai disordini cui diè luogo la processione del *Corpus Domini*, il comm. L. Torelli scrisse la seguente lettera:

Al R. Questore di Venezia.

Quantunque non possa che lodarmi della condotta degli agenti della pubblica sicurezza e dei Reali carabinieri, in occasione dei disordini avvenuti ieri, durante la processione del *Corpus Domini*, sarà opportuno che Ella faccia ben conoscere come io intenda garantire la libertà di chiunque, agendo in conformità delle leggi, ha diritto di reclamare che sia tutelato nell'uso dei suoi diritti, ed intendo quindi garantire anche la libertà delle processioni autorizzate.

Il giudice competente proverà a chi debbano attribuirsi i disordini menzionati, benchè senza conseguenze ed immediatamente repressi, ma Ella dichiari che si agirà con eguale imparzialità e fermezza contro chi si permetterà atti insultanti o violenti, sia nel senso di volere impedire, che nel senso di voler farsi giustizia da sè.

Venezia, 12 giugno 1868.

Il Prefetto, TORELLI.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel bollettino del *Moniteur* che il rappresentante del re di Portogallo a Roma è stato incaricato, in ragione dei legami di parentela che uniscono la Corte di Portogallo a quella d'Italia, di consegnare al Santo Padre una lettera, nella quale il Re Vittorio Emanuele notifica il matrimonio di suo figlio, il Principe Umberto di Savoia, colla principessa Margherita, e chiede per gli Sposi la benedizione apostolica di Sua Santità.

Leggesi nella *Patrie*:

« Scrivono da Ajaccio, 9 giugno, che la squadra di evoluzione sotto gli ordini del viceammiraglio La Gravière era partita il giorno prima per la baia delle Palme, al sud-ovest dell'isola di Sardegna. La squadra si recherà quindi in Algeria, di cui visitò i vari porti. »

Ci assicurano, scrive la *Patrie*, che il numero delle dichiarazioni fatte, dalla promulgazione della legge 11 maggio, per la creazione di nuovi giornali nei dipartimenti, si eleva già a trenta. Secondo ogni previsione, questo numero sarebbe raddoppiato sino al 1° luglio.

Leggesi nel *Constitutionnel*:

« I governi belga e prussiano sono sul punto di negoziare un nuovo trattato di estradizione fra la Confederazione della Germania del Nord ed il Belgio. La legge belga del 5 aprile scorso sopprime in gran parte quella del 1833, che aveva formato la base dell'antico trattato prusso-belga. Grazie alla legislazione recentemente stabilita nel Belgio, l'estradizione potrà estendersi a parecchie categorie di malfattori che godevano sinora del diritto d'asilo in ognuno dei rispettivi Stati. »

— « Secondo corrispondenze da Berlino, il re di Prussia visiterà la città d'Annover prima di recarsi ai bagni. Si pretende che oggidì gli animi siano bastantemente calmi perchè sia possibile al re di visitare la capitale dell'antico regno. »

— « L'anno scorso il Parlamento federale di Berlino aveva votato un prestito di 10 milioni di talleri (37,500,000 lire) pei bisogni straor- [illegible] non ha potuto essere realizzato sinora, stante il rifiuto opposto dalla presidenza federale alla pretensione del Parlamento, che voleva rendere i membri della Commissione di controllo personalmente responsabili dell'impiego dei fondi.

« Ora il Consiglio federale propone di porre l'amministrazione del debito sotto il controllo della Commissione pel debito in Prussia. Si credeva a Berlino che il Parlamento troverebbe in questo spediente le guarentigie desiderate e che ormai nulla si opporrebbe alla conclusione del prestito. »

Da un opuscolo intitolato *Esercito della Confederazione del Nord della Germania* togliamo i seguenti dati:

L'esercito federale del Nord ascende a circa	950,000 uomini
Quello del Sud .	190,000 »
Totale	1,140,000

non compresi gli ufficiali che sommano a 27,250.

Si legge nella *France*:

« Il movimento in favore dell'autonomia della Boemia si va generalizzando in quella parte dell'impero austriaco. Notizie da Praga in data del 5 recano, che essendo stati proibiti dei *meetings* popolari sulle montagne di Bezdiez e di Vysoka, altri *meetings* nel senso dell'autonomia devono aver luogo nella pianura di Ziska e sul campo di manovre di Chlum. »

Troviamo nella *France* che il generale tunisino Rustem pascià, agente del governo del bey, ha avuto una lunga conferenza al Ministero degli affari esteri col sig. Di Moustier.

Lo scopo del colloquio era evidentemente di preparare le misure più pronte per effettuare il regolamento della quistione finanziaria tra la Francia e la reggenza di Tunisi, alla quale sono uniti tanti interessi francesi ed esteri.

L'*Agenzia Reuter* ha i seguenti dispacci:

« I giornali di Madrid del 10 smentiscono la voce che il generale Menabrea abbia indirizzato rimostranze al governo spagnuolo per l'arruolamento di volontari nell'esercito pontificio.

« *Costantinopoli*, 9.

« Il conte Brassier di S. Simon, inviato prussiano a questa Corte, partì per Berlino quest'oggi in congedo. Il cons. di legazione von Weber dirigerà gli affari dell'ambasciata sino al ritorno dell'inviato. »

Scrivono da Bukarest al *Wanderer*:

« Il governo ha dato seguito ai reclami del gabinetto di Vienna, soltanto in quanto che il primo ministro gen. Nicolò Golesco, spinto dai consoli inglese e francese, si è deciso a fare delle scuse in una lettera al barone Ider per le offese di cui si era reso colpevole il signor Stefano Golesco suo predecessore verso il signor Wolfart console austriaco a Jassy.

« Rimane ancora: 1° di ricondurre le famiglie israelite nei luoghi da cui furono violentemente scacciate; 2° di indennizzarle delle perdite loro cagionate. — Per attenuare in qualche modo la cattiva impressione cagionata dall'ultima nota del ministro degli affari esteri sulla quistione degli ebrei, il generale Golesco emanò una nuova nota ai rappresentanti le potenze estere, nella quale promette a nome del governo di sciogliere la quistione secondo i principii del diritto, dell'equità, del progresso e della civilizzazione, ed assicura che la Rumenia non ha la menoma intenzione di privarsi delle simpatie delle potenze garanti alle quali essa deve in *gran parte* la sua posizione attuale. I consoli inglese, francese ed austriaco hanno risposto a questa nota dicendo che prendevano atto della promessa del governo rumeno e ne attendevano la realizzazione; ma che nello stesso tempo non potevano dispensarsi dal far osservare che non era in *gran parte* ma in [illegible] alle grandi potenze che la Rumenia doveva la sua situazione attuale. I rappresentanti d'Italia, Russia e Prussia si sono indirizzati ai loro rispettivi governi per chiedere istruzioni se dovevano associarsi ai passi dei loro colleghi!

Si legge nella *Corr. gén. autr.* dell'11:

« S. A. I. il principe Napoleone si recò domenica sera a visitare S. M. la regina Maria d'Annover nel padiglione ch'essa occupa del parco di Schoenbrunn, ed al re Giorgio nella villa Brunswick; questa visita è stata restituita l'indomani dal re, accompagnato dal principe ereditario Ernesto-Augusto. »

L'*Osservatore Triestino* ha i seguenti dispacci:

« *Belgrado, 11 giugno.*

« La cugina del principe fu ferita mortalmente, ed è già morta. L'aiutante e il cameriere particolare del principe rimasero feriti. Una reggenza provvisoria continua a condurre il governo del paese; ne fanno parte il presidente del Senato, il ministro della giustizia e il presidente della Corte di cassazione. Essa pubblicò un proclama, che raccomanda la quiete, ed annunzia la convocazione della Skupschtina per regolare la successione al trono. L'assassino del principe è Radovanovic, unitamente ai suoi due figli. Il padre ed uno dei figli furono catturati. L'assassinio fu un atto di vendetta. L'esercito venne posto sul piede di guerra.

« *Belgrado, 12 giugno.*

« I funerali della cugina del principe ebbero luogo ieri con grande concorso. A Garascianin venne amputato il braccio destro. Fu eruito l'assassino del principe; l'inquisizione venne continuata e s'intrapresero ulteriori indagini. La quiete è inalterata. Il popolo della campagna consegna all'autorità le persone sospette. Frequenti conferenze hanno luogo fra i rappresentanti delle potenze estere ed il governo. Il cadavere del principe, orribilmente mutilato, fu imbalsamato, e verrà sepolto posdomani o lunedì. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 14 maggio, con il quale il Comizio agrario del circondario di Bovino, provincia di Foggia, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Nomine di sindaci e rimossione di alcuni di essi.

CRONACA DI FIRENZE

La Corte R. di Firenze (sezione degli appelli correzionali) ha ieri confermata la sentenza del tribunale correzionale che condannò il gerente della *Riforma*, Luigi Borghi, a 20 giorni di carcere per titolo di ingiurie contro il commendatore Peruzzi.

La *Riforma* annunzia di aver interposto ricorso in Cassazione.

Il Consiglio comunale di Firenze, nella seduta che tenne la sera del 12 corr., continuando la discussione sul regolamento delle scuole elementari, approvò a gran maggioranza, e con lievi modificazioni concertate con la Commissione, altri 14 articoli, nei quali sono pure compresi i due che si riferiscono al cambiamento del sistema di direzione.

Da sicura fonte, scrive la *Gazzetta del Popolo* del 14, sappiamo che S. M. il Re ha fatto consegnare da un ufficiale del suo seguito la somma di lire *cinquecento* a quell'artigliere che nell'ultima manovra a fuoco alle Cascine, ebbe lacerata la mano destra dallo scoppio improvviso di una cartuccia, per cui dovette subire l'amputazione della mano stessa. L'amputato è in via di guarigione.

Ci viene riferito, scrive lo stesso periodico, che, la Casa Reale abbia deliberato di acquistare per uso dei Principi Sposi la villa Baldini presso l'*Ardenza* a Livorno, lo che indurrebbe a credere che sia loro intenzione di recarvisi nella già iniziata stagione delle bagnature.

Il premio di franchi 100,000 della prima estrazione del Prestito municipale di Firenze, secondo quanto annunzia la *Nazione* del 14, è stato vinto dalla casa Gandechon di Peronne, nel dipartimento della Somme.

Dai signori G. B. Paravia e Comp. tipografi, è stato testè pubblicato il primo fasci-

---

nella quale l'ingegno possa brillare ed elevarsi al grado di genio. Per la poesia, per la pittura, per la scultura, per l'architettura, basta un opuscolo, una tela, un progetto acquarellato, ed una volta che il giovane artista ha condotto a termine il suo saggio, lo sguardo e la mente del pubblico sono sempre pronti per esaminarlo e giudicarlo. Non mancano a lui le pubbliche esposizioni, non mancano le quotidiane effemeridi, non manca infine il mezzo se non per proseguire la propria arte, almeno per farsi conoscere.

« Ma il giovane compositore, quand'anche avrà ottenuto il più splendido successo e sarà stato coronato dai plausi più lusinghieri ad un saggio del suo ingegno mostrato per una sinfonia, per un coro, per un Inno in una Accademia Filarmonica, quanto e poi quanto dovrà languire prima di poter esporre al pubblico un lavoro teatrale! Quante volte dovrà provare com'è duro calle lo scendere e il salire per le scale di questo o di quell'intraprenditore, per accattare un teatro ove rappresentare il suo spartito che è la sua unica speranza di gloria e d'avvenire! Sa il cielo talvolta con quanti sacrifizi e a qual prezzo egli è riuscito ad acquistarsi il libro sul quale poi con tutta la virginea ed immaginosa fantasia della giovinezza, con tutta l'attenzione di colui che sa d'esporsi per la prima volta al pubblico, con tutta infine la memoria religiosa degli studii di fresco appresi, ha lavorato la sua musica; ebbene, quando il suo spartito è compiuto, quando a grandi fatiche, con forti protezioni, a calde e reiterate istanze, a dolorosi ed umilianti sacrifizi talvolta, un impresario è devenuto a far rappresentare l'opera del giovane, lo farà in un momento di ripiego, in qualche oscuro teatro e con artisti men che mediocri. Perchè pel povero principiante tutto è più del dovere ed ogni dovere è una concessione che gli si fa.

« Ma anche quando l'opera sua a dispetto delle tante contrarietà piaccia, resta sepolta nell'oblio e perchè? Perchè nessun intraprenditore vuole acquistarla a prezzo anche bassissimo, perchè è l'opera di un maestro oscuro, perchè nessun cantante, a qualunque classe appartenga, vuol darsi allo studio di quest'opera che crede sempre d'esito incerto, ed infine per maggior sventura perchè le accademie stesse ricusano questo lavoro che esse non credono ancora degno di darsi nei loro teatri che vantano più o meno di cartello.

« Ma se un esito disgraziato distrugge le speranze e le illusioni dell'autore, chi gli dirà se l'opera è caduta per mancanza di merito intrinseco, o per colpa della pessima esecuzione? Se ha tentato qualche novità che in arte sarà forse lodevolissima, chi gli dirà se è per difetto proprio che non sente rendersi quell'effetto che ha immaginato, o se per colpa altrui?

« Si dirà forse da taluno che il vero ingegno o presto o tardi è conosciuto, ammirato e apprezzato. Ciò sarà vero, non si contrasta nelle altre arti; ma nella musica il martirio del tirocinio non manca quasi mai, e quanti e quanti che non ebbero cuore di sopportare questo martirio restarono indietro e si scorarono al doloroso cimento! E qui molti fatti potremmo citare che risparmiamo per non arrossire dell'epoca nostra, e ci limiteremo di richiamare alla memoria ciò che dovette soffrire il maestro Verdi fino a dieci anni or sono, per ottenere che i grandi teatri accettassero il suo Nabucco. E chi è che non crede che se ci fossero mezzi d'incoraggiamento per la musica, come ci sono per le altre arti, nuovi ingegni non sorgerebbero a brillare sul nostro orizzonte? E così non potremmo noi forse, non esser più costretti come siamo, a citare nell'ultimo decennio il solo Verdi in mezzo a tante mediocrità? Perchè dunque non formare una specie di Ginnasio Teatrale ove i giovani maestri potessero veder rappresentati e riprodotti i loro lavori musicali, senza discendere nè a sacrifizi, nè a bassezze? Perchè non cercare di tutelare anche in qualche modo il loro interesse, una volta che dal loro lavoro si potesse trarre un profitto e metterli così nel grado di non aver bisogno, come accade talvolta a taluno, di piatire il necessario mentre hanno l'animo e la mente intesa allo studio della loro arte? »

Queste sono verità sacrosante. E le condizioni dei giovani maestri dal 1852 in qua sono sempre andate peggiorando. L'on. Servadio proponeva allora una società per fondare una specie di ginnasio musicale, ove i giovani compositori potessero far mostra del loro ingegno. Troppo lungo sarebbe il narrare le vicende per le quali l'impresa, ch'era già bene avviata, fu troncata a mezzo; dirò soltanto al Ricordi, al Ghislanzoni, al Mariotti, al Boito, che allora come adesso Rossini appoggiava il nobile pensiero di agevolar la via ai giovani maestri. Ecco la lettera che l'autore del *Guglielmo Tell* scriveva al Servadio:

« Niente di più proprio ed utile ad un tempo poteva qui stabilirsi che il *Ginnasio d'Esperimento* per promuovere ed incoraggiare la gioventù studiosa della musica, malgrado gli ostacoli che la mala sorte suole frapporre ai primordi della carriera di compositore.

« È atto di doverosa pietà il porgere la mano soccorrevole a chi, chiamato dal genio aspira a svolgersi dall'oscurità per brillare nella luce del teatro: ed è ben nobile il divisamento di far sì che questo aiuto parta da un'impresa costituita da soci addottrinati e cortesi, anzichè da un mecenate per lo più problematico, e non sempre discreto nelle sue esigenze.

« Io mi affretto di pregare la S. V. perchè abbia la compiacenza d'inserire il mio nome tra i contribuenti di primo ruolo; standomi grandemente a cuore non meno per decoro dell'arte che per la salute degli artisti e per bene dell'umanità, di vedere ricondotta la musica sulle tracce dei nostri grandi maestri. Era per essi un canone indeclinabile la nitidezza del piano di composizione, l'eleganza dei modi, e il *cantar, che nell'anima si sente* per virtù della logica del cuore che è qualche cosa di meglio che la logica di concetto, la quale alterando la naturalezza delle combinazioni, scambia molto spesso la forza con lo sforzo e la novità con la stranezza.

« La nuova istituzione, grazie allo zelo del suo direttore e al buon giudizio dei due Consigli, si farà immensamente benemerita della musica e degli studiosi di essa, se avrà la sorte di ricondurre la composizione alle norme da cui fatalmente deviò *con pena* dei cuori e strazio degli orecchi.

« Allora le mie congratulazioni all'uno e agli altri saranno altrettanto vive e sincere quanto lo sono di presente le proteste di stima e riconoscenza onde ho il vantaggio di scrivermi

« Della Sig. Vostra

« Firenze, lì 28 febbraio 1852

« *Umil. e Dev. Serv.*

« GIOVACCHINO ROSSINI. »

Il Rossini ha già scritto al ministro dell'istruzione pubblica più d'una lettera su questo argomento, e nel 1868 ripete ciò che diceva nel 1852. La Commissione radunata dal ministro seguirà certamente i consigli dell'illustre maestro, ma io credo che, quando i suoi studi saranno più innoltrati, farà ottima cosa se esaminerà anche l'antico progetto Servadio, e ne trarrà ciò che può giovare al caso presente.

F. D'ARCAIS.

Corrispondenza. Ho ricevuto il manoscritto di una commedia intitolata i *Bagni di mare* e farò ciò che desidera l'autore. Renderò conto fra breve di molte pubblicazioni musicali e drammatiche ricevute da alcuni giorni. Oggi mi manca lo spazio.

F. D. A...

colo di una utilissima effemeride che s'intitola: *Annali dell' Associazione per l' educazione del Popolo.*

Sabato, 13, le guardie municipali arrestarono e tradussero alla sezione S. Croce due individui che, scagliandosi dei sassi a vicenda, ruppero in piazza S. Croce il cristallo di un quadro spettante ad un fotografo.

Nello stesso giorno le guardie di pubblica sicurezza arrestarono tre questuanti ed un ubriaco molesto.

All' ufficio di polizia municipale si trova depositato un portafogli con dei buoni di cassa privata e diversi biglietti del giuoco del lotto, trovato il 6 corrente presso l'uffizio daziario di porta Nuova.

Nell' Istituto di Studi superiori, martedì, 16 corrente, alle 11 ant., il prof. A. Conti farà la solita lezione, e tratterà: *Dell'inventare e dell'operare nell'arti della scultura e della pittura.*

Nella giornata del 13 giugno il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 29,0 e la minima di + 18,0.
Minima nella notte del 14 giugno + 17,0.

Pubblichiamo la seguente lettera non senza osservare che per la quistione che si agita adesso poco importa se i feriti e gli uccisi portino un nome piuttosto che l'altro, o cadano vittime a Ravenna piuttosto che a Bologna, a Forlì od a Faenza. Il ragionamento pare che proceda lo stesso:

Stimatissimo signore,

Nel n° 162 del di Lei giornale l' *Opinione*, e precisamente fra le ultime notizie, viene asserito essere stato ferito l'avvocato Leonelli.

In qualità di suo figlio, m'interessa che tale falsa notizia sia formalmente smentita, perchè l'avvocato Leonelli, mio padre, cessò di vivere di apoplessia fino dal 16 prossimo passato aprile, e non era altrimenti impiegato nella cancelleria del tribunale.

La prego d' inserire questa mia nel più prossimo numero di detto giornale a senso di legge.
Ravenna, 13 giugno 1868.

EVARISTO LEONELLI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Sappiamo, scrive l'*Italia Militare* del 13, che la Commissione incaricata dal ministero della guerra di compilare una nuova istruzione per la scherma della sciabola-baionetta dai bersaglieri, ha ultimato il suo lavoro. La nuova istruzione andrà presto in vigore pel detto corpo a titolo di esperimento per un anno.

La Commissione incaricata di esaminare il nuovo modello di zaino del capitano Waldis, si è pronunciata assai favorevole al medesimo. Perciò crediamo che si pensi a fare di detto zaino un' esperienza su larga scala.

— Questa mane, scrive il *Corriere Mercantile* del 13, partirono alla volta di Verona i giovani ufficiali della scuola di applicazione, che da diversi giorni trovavansi in Genova.

— Nei primi giorni della ventura settimana, scrive la *Perseveranza* del 14, la guarnigione di Milano farà una passeggiata militare fino a Monza, per offrire un mazzo di fiori a S. A. R. la principessa Margherita.

— Ieri mattina, scrive il *Pungolo* di Milano del 13, le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte partirono da Monza per recarsi a compiere, nel più stretto incognito, una gita di piacere a Lecco e Como. Alla fine del corrente mese gli Augusti Sposi si recheranno ai bagni di Ems, ove già si trova S. M. la regina di Portogallo.

— Alla *Lombardia* del 13 scrivono in data del 12 da Como:

Le LL. AA. RR. il principe Umberto e la principessa Margherita effettuarono oggi una amenissima gita traverso la Brianza e il lago di Como. Arrivati a Lecco verso le 11 ant., dopo aver percorso lo stradale da Monza per Monticello, Barzanò, Oggionno e Valmadrera, partirono tosto sul piroscafo *Italia* della Società Lariana, che quivi li attendeva, costeggiarono fino a Bellano, da dove retrocedettero per recarsi alla villa dei marchesi Trotti a Bellagio, ove stettero un paio d' ore. Indi, radendo le sponde or da un lato, or dall'altro fino a Como, giunti qui alle 5 pomeridiane, furono ben sorpresi di trovarvi un simpatico ed affettuoso accoglimento dalla cittadinanza tutta. Allo sbarco ricevettero gli ossequii delle rappresentanze di tutti i corpi morali, l' omaggio di fiori da una commissione di signore, e dal sindaco il presente di una stoffa di seta, intessuta di margherite su fondo verde-luce, dalla ditta Balzarotti, come saggio dell' industria tessile comense, che ora è veramente in incremento. Indi, pedestri in mezzo alla folla giuliva, procedettero dal porto fino al Duomo, ove, accolti dal Capitolo, al suono di sacre melodie si trattennero ammirando quell'insigne monumento della pietà dei nostri avi, ed indi per Camerlata con treno speciale ritornarono a Monza.

— Da pochi giorni, scrive il *Ravennate* del 13, leggiamo ripetuta sui giornali la voce di demissioni offerte dal sindaco e dalla Giunta della nostra città, e di fatti assai gravi qui succeduti.

Tali voci erronee si accrebbero dopo che da Bologna qui giunse un battaglione di bersaglieri. Non sappiamo per verità con qual fine la stampa venga sì male informata dai proprii corrispondenti. Perchè nessuno sia tratto in inganno da simili notizie, crediamo dovere di fedeli cronisti l'avvertire, che nella nostra città non fu menomamente turbata la pubblica quiete dopo l' assassinio del cav. Cappa, R. procuratore, e che la poca truppa qui giunta per semplici misure di precauzione non ebbe occasione di sedare od impedire spiacevoli fatti, che non hanno probabilità di succedere, perchè i cittadini, calmi e dignitosi, lasciano che l'autorità continui le sue investigazioni.

— La Deputazione municipale della nostra città, partita ieri alla volta di Firenze per presentarsi al Ministero, è composta, scrive il *Ravennate* del 13, dei signori avv. Silvio Guerrini ff. di sindaco, e dei due assessori Ottani dott. Eugenio e Rasponi conte Cesare. Speriamo che la deputazione riuscirà nel suo intento. — L' onta provocata da un atroce misfatto non debbe ricadere sull'intera città, perchè anche in essa avvi copia di egregi cittadini, i quali amano di vedere eseguita la legge, e rispettati i suoi rappresentanti.

— Il *Pungolo* di Napoli del 12 scrive che S. A. R. il principe Amedeo aspetta che la *Gaeta* abbia ultimati i suoi preparativi per imbarcarsi pel suo viaggio nel Baltico. La causa di questo ritardo alquanto prolungato si attribuisce, stando a ciò che si dice su tale proposito, alla necessità di opere da farsi a bordo per potervisi allogare la duchessa e le persone del suo seguito. Ci si assicura che la *Gaeta* durante il suo viaggio non toccherà alcun porto francese. Prima di recarsi al Baltico si fermerà soltanto a Lisbona per restituire la visita alla regina Pia ed al cognato.

— Alla *Gazzetta Militare Italiana* del 13, scrivono da Napoli che il comandante la stazione dei RR. carabinieri del quartiere Stella riusciva a scuoprire ed a fare arrestare gli autori dell'ingente furto di recente perpetrato negli uffici del registro e bollo di quella città.

— Giorni sono, scrive il *Roma* di Napoli del 12, il signor Carlo Perez veniva informato che una cambiale di 25 mila lire era stata falsificata col suo nome, e che non era estraneo alla falsificazione un tale Fortunato Torrenteros.

Corre il Perez difilato, e per far spiccio, dal maresciallo dei carabinieri della sezione Stella: gli racconta il tutto, e con lui si mette in moto. E siccome, dice un proverbio, di cosa nasce cosa, l'intelligente maresciallo non solo è riuscito a far confessare la reità al colpevole, ma ha pure arrestato i suoi complici, fra i quali il notaio Troncone, un certo Lamur, impiegato di Borsa, e gli incisori Ugga padre e figlio con negozio in via degli Orefici. In casa di questi ultimi si son trovate incisioni borboniche e murattiane, nonchè proclami ed altro ben di Dio dello stesso stampo. La retata è stata buona, e noi dobbiamo sinceramente lodare l'attività dei carabinieri.

— Ieri, scrive l'*Avvenire* di Napoli del 12, finalmente riuscivasi a sorprendere una banda di grassatori formatasi nei dintorni di Napoli, in seguito alle energiche misure prese dalla questura nell'interno della città, misure che non lasciavano ai malfattori, che non volessero rassegnarvisi, altro scampo che la campagna. È a questa banda, che si debbono le due grassazioni verificatesi in questi ultimi giorni, una nel tenimento di Pozzuoli, l'altra ai Ponti Rossi. Fin da che se n'ebbe sentore, la questura organizzò una squadriglia di guardie, la quale fiutasse le peste della banda, nè lasciasse d'inseguirla, finchè non l'avesse raggiunta. Da più giorni questa squadriglia teneva dietro alla banda, non risparmiando disagi, nè faticose marce pur di raggiungerla, quando ieri da persona, che sorvegliava i passi dei grassatori, seppe trovarsi all'Acqua della Bufola strada Pascone. Corse immantinenti a quella volta, ed era per dare addosso a' malviventi, che questi accortisi si disposero alla difesa. Ben presto però dovettero cedere alla bravura delle guardie, e tentarono la fuga. A quattro riuscì di svignarsela, tre rimasero in mano alla forza. La squadriglia dopo questo successo non si è sciolta, anzi con maggior lena corre dietro agli sgominati fuggenti, e li raggiungerà, ne siam certi.

Buone notizie. — La *Gazzetta di Genova* del 13 scrive che le notizie della campagna continuano ad essere eccellenti. Ottime poi sono le notizie degli uliveti della riviera ligure orientale, della Lunigiana e della provincia di Lucca, dove una provvida pioggia venne a scongiurare i temuti effetti della prolungata siccità.

Assassinio — La sera del 9 corrente, scrive il *Panaro* di Modena del 13, in Giandetto, comune di Casina, nel mandamento di Carpineti, una giovane donna di nome Incerti Faustina, d'anni 23, veniva uccisa sulla pubblica via. L' uccisore è un certo Pietro Bazzoni, pure di Giandetto, il quale accompagnatosi colla Incerti, per condurla a casa, le sparava a bruciapelo una pistola nella gola, stendendola così ad un tratto sulla pubblica via senza che la povera giovane potesse proferir parola. Sembra che il Bazzoni abbia commesso tale orrendo assassinio per gelosia, e per veder rifiutate le sue speranze di matrimonio coll' uccisa. Datosi tosto alla fuga non si è ancora potuto arrestarlo, ma l'autorità ha spiegato e spiega tutta l' energia per impadronirsene.

Sementi di bachi nostrane sopra cartoni giapponesi. — La *Gazzetta di Milano* del 13 scrive che, il signor Giardini, delegato municipale del primo mandamento di quella città, scoperse nella casa n° 17 in via Madonnina un laboratorio pel confezionamento dei cartoni per la semente dei bachi giapponesi.

Tale notizia è confermata dalla *Perseveranza* del 14 con le seguenti parole:

Fummo assicurati che, per opera di un delegato municipale venne scoperto un luogo dove si confezionava della semente bachi sopra cartoni giapponesi, con timbro e marca alla stessa foggia giapponese, alcuni dei quali portavano l' indicazione: *Yokohama*, 1868.

Uccisione. — Ieri, scrive il *Pungolo* di Milano del 13, l'autorità giudiziaria prese ad occuparsi di un fatto gravissimo, che ha commosso tutto il vicinato della casa n° 2, in via Pellegrini. Ivi morì una tal Vignola d'anni 60, vittima a quanto si dice, di brutali percosse infertele allo stomaco, da certo Mar... suo coinquilino. Si procede alle indagini richieste dalla gravità del caso.

Uragano. — Alla *Gazzetta di Mantova* del 12 scrivono in data del 10 da Ponti:

Ieri 9 corrente, dalle ore 3 alle 4 pom., fu qui un diluvio di acqua, ed in alcuni luoghi di tempesta, che si ripetè nello spazio di un'ora per tre volte, e nell' ultima si fece vedere più grossa delle precedenti, come un uovo qualunque di pollo, ed in taluni luoghi anche più. Ha cominciato da Pozzolengo, e tenendosi alla riviera del Lago, si avanzava fino al Bosco oltre Castelnuovo, devastando la Laguna, Peschiera, Cavalcaselle, Castelnuovo ed il Bosco; Ponti fu pure bersagliato, soltanto però dal lato di nord; a Cavalcaselle, luogo ove fece maggiore sterminio, ruppe le tegole di alcune case, schiantò dei coperti, svelse alberi di grosso fusto, e perfino undici paracarri della Postale si veggono travolti sulla strada; dal 1845 in poi, non si ricorda un fenomeno così straordinario; la giornata di ieri gettò lo squallore e la miseria in molte famiglie di questi paesi, che avevano preventivamente battezzato l'anno 1868 come il più prospero dal 1848 in poi.

Decesso. — Il *Giornale di Roma* del 13 annunzia che, due giorni prima, in quella metropoli, moriva in età di 77 anni monsignor Giovanni Topick, vescovo di Filippopoli *in partibus*.

NOTIZIE ULTIME

La deputazione del Municipio di Ravenna, giunta qui per conferire col governo intorno alle condizioni di quella città, è stata ricevuta oggi, domenica, a mezzodì, dal ministro dell'interno.

Il marchese Rudinì, venuto qui per abboccarsi col ministro dell' interno, è ripartito iersera (13) per Napoli.

Il corrispondente di Torino, che ha chiamato l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sugli esami di giurisprudenza che molti giovani, per accorciare il corso altrove, vanno a fare nell'Università di Napoli, fece un'ingenua domanda: — Le Università sono o non organizzate nello stesso modo?

A tale questione dà risposta la legge del 31 luglio 1862, la quale ne' suoi primi quattro articoli volle unificazione di tasse universitarie, di stipendi dei professori e delle discipline così per gl'insegnamenti, come per gli esami.

Ma sgraziatamente l'articolo 5 della stessa legge ha creato una condizione eccezionale e privilegiata all'Università di Napoli, dove non si ha obbligo nè di esami d'ammessione, nè di iscrizione regolare, nè di frequenza ai corsi.

Se i migliori professori hanno studenti, è dovuto al loro valore o alla buona volontà di questi ultimi, quando non vogliono spendere a cercarsi docenti privati.

Rimangono gli esami che si danno in quella Università; e bisogna pur dire che da qualche tempo si è vantaggiato alcun po'. La disciplina, ormai entrata nella consuetudine, che gli esami debbano esser dati nel medesimo ordine degl' insegnamenti, il sentimento di dignità nei professori esaminanti, i quali non vogliono che abbia a scapitarne il decoro dell'Università, quasi essa fosse macchina più sollecita a fabbricare professionisti e dottori, han già dato agli esami stessi un indirizzo più sodo ed efficace.

Un esempio recente poi di un giovane che, fatto il primo corso di giurisprudenza in Torino, e recatosi a Napoli, vi prese e vi superò alcuni esami, poi tornato a Torino chiedeva questi gli servissero ad abbreviare il corso ed ebbesi, come doveva, una negativa, servirà speriamo, di utile lezione ad altri.

Però sta bene che vi sia chi grida contro la possibilità di abusi e la febbrile impazienza di finir presto studi ed esami. E quella corrispondenza che noi pubblicammo ieri, servirà frattanto a mettere in guardia il Corpo esaminante della facoltà di giurisprudenza di Napoli, il quale, pel rispetto che ha di sè, non vorrà certo prestarsi ad una vera speculazione.

Al resto, speriamo, rimedierà la legge di riordinamento dell'istruzione superiore che il ministro Broglio intende presentare al Parlamento.

Un articolo del *Dagbl.* enumera i varii candidati al trono di Serbia. Essi sarebbero in numero di cinque. In primo luogo havvi Alessandro Karageorgiewitsch, espulso nel 1859, il nome della cui famiglia gode ancora molta popolarità in Serbia. Viene poi il principe del Montenegro. Già l'anno scorso ebbero luogo ripetute trattative fra Belgrado e Cettigne, le quali avevano per iscopo che il principe Michele riconoscesse per suo successore il principe del Montenegro. Tali pratiche, che pare avessero l'appoggio della Russia, erano vedute con diffidenza dalla Porta, perchè la loro riuscita avrebbe avuto per conseguenza l'unione della Serbia col Montenegro. Il terzo pretendente è Garascianin, che fu per molto tempo ministro degli esteri e passa per uno de' più valenti politici della Serbia. Pochi mesi sono, era stato dimesso dal principe malgrado gl'importanti servigi da lui prestati al suo paese, perchè voleva sempre far prevalere la propria volontà personale. Sono già parecchi anni che Garascianin aspira alla dignità principesca, e corse voce ch' egli divisasse di proclamarsi immediatamente successore del principe Michele se questi fosse morto senza figli. Lo dicono avversario della Russia, ma c'è chi vuole invece che questa sia soltanto una maschera, e che Garascianin abbia sempre operato nell'interesse russo.

V'è poi un ragazzo del sangue degli Obrenowitsch, che il principe Michele intendeva adottare, senza ch'egli abbia effettuato questo suo proponimento, per quanto è noto. Questo ragazzo è figlio di Maria Obrenowitsch, la quale nel 1866 era amante di Cusa e fu trovata nella sua stanza allorchè, assalito da alcuni ufficiali congiurati, dovette rinunciare alla sovranità dei Principati Danubiani. (*Vedi dispacci*). Finalmente si dice che il principe Carlo di Rumenia abbia il progetto di unire la Serbia alla Moldavia e Valacchia e di formare per tal modo uno Stato proporzionatamente grande e potente sul Basso Danubio. Secondo il citato *Tagbl.*, può darsi che il principe Carlo approfitti della circostanza per fare un tentativo in tal senso, benchè i serbi ed i rumeni vadano poco d'accordo fra loro; ond'è probabile che la loro unione durerebbe poco.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Vienna, 13. — Il principe Napoleone è partito per Praga dopo aver ricevuto le visite dell'imperatore e del barone di Beust.

Belgrado, 13. — Il municipio ha proclamato Milano Obrenovich erede presuntivo al trono. Le disposizioni del paese sono favorevoli a questa elezione.

L'inchiesta dimostra l'esistenza di una cospirazione in favore dell'ex-principe Karageorgevic.

Belgrado, 13. — Il *Giornale Ufficiale* e il *Vidovdan* affermano che il promotore della congiura, la quale finì coll'assassinio del principe Michele, è il principe spodestato Alessandro Karageorgevic. Gli stessi giornali soggiungono: La testa dell'uccisore non porterà la corona della Serbia. Michele III è morto; viva Milano III!

Alessandria d'Egitto, 13. — Notizie del Caboul recano che Azim-kan sta trattando le condizioni della pace con Shere-Alì. Frattanto le ostilità sono sospese.

Costantinopoli, 13. — Corre voce che il vicerè d'Egitto trovisi indisposto a Brussa. Il sultano avrebbe spedito colà un suo aiutante di campo per avere notizie di sua salute.

Il *Corriere d'Oriente* pubblica una corrispondenza di Candia, la quale afferma che il partito favorevole alla sommissione va guadagnando terreno.

Vienna, 14 — La Commissione finanziaria della Camera dei Signori adottò in massa i progetti delle leggi finanziarie votate dalla Camera dei Deputati.

Bukarest, 14 — Ieri la Camera dei deputati diede un voto di fiducia al ministero, disapprovando il voto del Senato.

Credesi che, in seguito a ciò, il ministero ritirerà le sue dimissioni.

RIVISTA SETTIMANALE
DELLA BORSA DI FIRENZE

Un altro miglioramento sui corsi dei nostri valori. La rendita italiana, partita da 54 40, *ex-coupon*, ebbe a cadere sui primi della settimana fino a 53 70, 53 80, e questo fu nella giornata di mercoledì, ma per vari aumenti venuti dalla Borsa di Parigi si resta a 54 75 54 70 per fine di mese con varie operazioni e con una tendenza abbastanza soddisfacente.

Quantunque la settimana fosse resa più corta d'un giorno, perchè si ebbe una solennità che fece restar fermi gli affari, pur non ostante la rendita, e in ispecial modo i cambi, furono molto in movimento, e le transazioni si succedettero senza interruzione.

Ha peraltro taciuto la politica, e se ne togliamo l'assassinio di cui fu vittima il principe Michele di Serbia, non si ebbe altro d'importante che valesse a pesare sui corsi, ed all'interno pure la Camera proseguì nella lunga discussione dei centesimi addizionali alla tassa della ricchezza mobile e solo sabato può dirsi che rimanesse esaurita cotesta questione.

Ci è pur forza costatare i torbidi di cui le Romagne furono il teatro. Giova sperare che la legge ritorni ad avere colà il pieno suo impero, e che la calma rientri nell' animo di tutti.

Fatto noto il movimento della Rendita, ci resta a dire qualche cosa sopra quello degli altri valori, nei quali pure si ebbero transazioni continuate, e per la maggior parte con tendenza a rialzo.

Il Prestito nazionale, per esempio, partì da 74 75, lo si vide discendere fino a 74 25, ma poi riprese lena, e si portò a 74 90 per contanti e 75 10 per la fine del mese.

Le azioni meridionali ebbero un momento di debolezza, in cui ne furono vendute alcune partitelle a 230. Ora però sono risalite a 234.

Le relative obbligazioni restano inattive sul 143.

E poichè siamo a discorrere su questo valore, diremo che sabato ebbe luogo qui in Firenze l'assemblea generale ordinaria degli azionisti; nella stessa si fece pubblica la relazione del Consiglio d'amministrazione, e nel mentre si approvarono i conti del 1867, ed il preventivo del 1868, si stabilì definitivamente il dividendo dallo stesso Consiglio deliberato in lire quindici per azione, con decorrenza d' interessi al 5 % da pagarsi quando lo si crederà opportuno; si approvò pure che vengano pagati gli interessi sui dividendi assegnati per gli anni 1865 e 1866, e si aderì a varie convenzioni intese col governo nel corso di questo mese, ma non si ebbe alcun annunzio di conchiusione dell' operazione finanziaria che la Società sta trattando.

Le Obbligazioni demaniali non variarono da 420 a 419.

Le Azioni delle ferrovie livornesi si portarono piuttosto domandate a 45 %; le relative Obbligazioni da 160 a 161.

Le Azioni della Banca nazionale italiana sul 1600, quelle della Banca nazionale toscana poco nominate a 1400.

Le Obbligazioni del Prestito a premi della città di Firenze tra 175 50 a 174 in oro.

Dicemmo più sopra che un movimento notevole si era manifestato sui cambi ed infatti il Francia a vista che ebbe qualche giorno delle transazioni importantissime, si era partito da 107 50, raggiunse fino il 108 1/4 e ieri si trovava con venditori a 108 3/8 e compratori a 108 25.

Londra 3/m da 27 10 non ha molto oscillato, e rimane negli stessi termini.

I marenghi da 21 65 si erano portati fino a 21 78; in seguito però ribassarono e possono segnarsi tra 21 70 e 21 68.

GIACOMO DINA DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di commercio

Borsa di Genova del 13 giugno

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	54 35	54 15
» » »	f. m.	54 45	54 20
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d' Italia	cont.	— —	1595 —
» »	f. m.	1606 —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	292 —	290 —
Az. Ferr. Meridionali	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Demaniali	cont.	418 —	419 —

Borsa di Milano del 13 giugno

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	56 85 —
» » » . fe.	— —	56 62 —
» 3 % pr. da Pr. L. V. 1850	85 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	— —	1595 — —
» Strade ferr. Meridion.	— —	231 — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	— —	142 — —
» Beni demaniali . . .	419 —	— — —
» Città di Mil. 1860 %	76 —	— — —

Borsa di Torino del 13 giugno

Corso legale 54 22 1/2
Banca Naz. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 63 a 21 64

L'Assemblea generale ordinaria delle Strade ferrate Vittorio Emanuele ebbe luogo sabato, 30 maggio scorso, in palazzo Rospigliosi, sotto la presidenza del sig. Carlo Laffitte. L'intento di questa convocazione era di fare officialmente approvare i conti dell'esercizio 1867. Il sig. cav. Laffitte, con un'abilità che nessuno può contestare, ottenne a Firenze 1144 adesioni contro 174 opponenti. Senza la Banca, l'*Union des actionnaires*, rappresentata dal signor de Taillan, dell'*International* e di tre rispettabili azionisti, l'approvazione sarebbe stata unanime. È poco destro da parte dell'Amministrazione l' essersi esposta ad un tale successo, dopo le assemblee di Parigi, che furono composte di *veri* azionisti, così opposte all'Amministrazione. Quando una Compagnia è ridotta ad impiegare tali misure, prova da se stessa l'impotenza sua, e con ragione i *veri* azionisti rivolgono tutta la loro confidenza e la loro sola speranza nel Governo e nella Camera dei deputoti, ingannati dagli speculatori e dagli appaltatori, che si dicono soli azionisti, mentre il più gran numero d'azioni trovasi sulla piazza di Parigi, nelle mani del pubblico.

Si parla di cedere la rete Calabro-Sicula, ma si conta senza i veri azionisti, i quali si basano sugli statuti del 1863, che non permettono questa vendita, e gli azionisti stessi metteranno la loro opposizione nelle mani di chi spetta. Le inevitabili discussioni che seguiranno proveranno, lo speriamo, la buona fede del governo, così che gl'intrighi del Consiglio francese d'amministrazione.

CIRCONDARIO DI BOBBIO

MUNICIPIO DI ROMAGNESE

È aperto il concorso alla condotta *Medico-Chirurgica* per i poveri di questo Comune coll'annuo stipendio di L. 1,000 più cent. 80 per ogni visita fatta ai non poveri e da pagarsi dagli stessi in qualunque punto del Comune abitano e cent. 50 per le visite fatte dal sanitario nella casa propria.

Popolazione del Comune 2214, ammessi alla gratuita n° 150.

Coloro che aspirassero, sono pregati trasmettere la domanda al sottoscritto entro il 15 del prossimo mese di luglio. *Il Sindaco* **POGGI.**

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.